

RASSEGNA STAMPA Giovedì 11 Aprile 2013

Monti presenta il Def. pareggio nel 2013 il debito sale al 130%
CORRIERE DELLA SERA

Debiti della Pubblica Amministrazione un decreto utile ma non risolutivo
CORRIERE DELLA SERA

Debiti Pa, ok ai primi 10 miliardi per i prestiti
IL SOLE 24 ORE

Un milione di statali di troppo
ITALIA OGGI

Tutti gli ostacoli sulla via dei pagamenti
IL SOLE 24 ORE

Def 2013. Niente nuovi ticket dal 2014. Serve nuova legge. O la spesa aumenterà di 2 mld.
QUOTIDIANO SANITA'

Def 2013, riorganizzazione del sistema sanitario per consolidare il calo della spesa.
DOCTORNEWS

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

Deficit Il governo ha approvato il Documento di economia e finanza

Monti presenta il Def Pareggio nel 2013, il debito sale al 130%

«A maggio torniamo tra i virtuosi»

ROMA — Confermato il pareggio di «bilancio strutturale ma il rapporto debito Pil nel 2013 sfonderà quota 130% (130,4%) per poi cominciare una lenta discesa fino al 117% nel 2017. Entro quest'anno il Pil calerà dell'1,3% per invertire la tendenza nei prossimi quattro anni «con stime volutamente prudenziiali». Avanzo primario raddoppiato al 2,4% con una previsione di arrivare addirittura al 5,7% alla fine del quadriennio, disavanzo sotto il 3% nonostante l'operazione dello sblocco dei 40 miliardi per le aziende. L'eredità del governo Monti sta in queste poche cifre del documento di economia e finanza (Def) approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Ma più dei numeri contano le parole. «Occorre continuare nel rigore — spiega il premier presentando il documento — e non cercare scorciatoie populiste». Il lavoro fatto nell'ultimo anno «è un capitale in termini di credi-

bilità, raggiunto a caro prezzo con sacrifici pesanti», ma attenzione perché «da credibilità la si può perdere rapidamente».

Monti difende la «sua creatura» e invita il futuro governo a tener ferma la barra del risanamento e del rigore. «No a inversioni di rotta e immisioni di denaro nell'economia per far fronte alla congiuntura, magari chiedendo più tempo all'Europa e restando in disavanzo eccessivo». Inutile illudersi, la maggior crescita che tutti vogliono per contrastare la disoccupazione e la chiusura delle aziende «deve arrivare dalle riforme strutturali mirate e forti per costruire nuove opportunità di sviluppo».

Questo è lo schema montiano che verrà consegnato a Bruxelles ma il Def è destinato a subire altre variazioni. Lo sa benissimo il premier che lo definisce «un work in progress». Mette le mani avanti il

ministro dell'Economia Vittorio Grilli precisando che i saldi del Def non tengono conto di una eventuale abolizione dell'Imu che vale 11 miliardi l'anno. Se questo avverrà per motivi politici e populisti, fa capire il ministro, per non scardinare i conti «bisognerà trovare una compensazione». Entro il mese Bruxelles attende anche il nuovo Pnr (piano nazionale di riforme) ma Monti ha precisato che «questo compito spetta al nuovo governo, il mio non può formulare orientamenti per il futuro che presuppongano scelte di indirizzo non condivise dal Parlamento».

Alla versione Monti è arrivata subito una replica piuttosto salata del responsabile economico del Pd Stefano Fassina secondo il quale, il «Def discusso dal governo lascia al suo successore una amara sorpresa sotto le sembianze di manovre da fare per 1,4 punti di Pil all'anno a partire dal 2015». Per Fassina ci sono molte voci indifferibili lasciate scoperte già quest'anno dalla legge di bilancio per finanziare «la cassa integrazione in deroga, i precari in scadenza, il 55% delle ristrutturazioni eco-sostenibili, i contratti di servizio con Ferrovie e Poste e la salvaguardia degli esodati».

Anche la Cgil è molto critica. In una nota sottolinea come «l'ostinazione di questo governo appare incredibile, sembra non rendersi conto della situazione reale in cui versa il Paese, ascrivibile in larga misura alle sue stesse scelte». Per il segretario confederale Danilo Barbi «occorre che il nuovo governo cambi la politica economica per stimolare la crescita e uscire dalla crisi». E mentre la politica fatica a trovare la quadra i dati sono sempre negativi. L'Istat ha comunicato che la produzione industriale a febbraio è tornata a scendere dello 0,8% rispetto a gennaio con un conto più salato se parametrato sugli ultimi dodici mesi con un poco confortante meno 3,8%.

Lo sguardo del professor Mario Monti resta ancorato all'Europa e alla reputazione che rischia di perdere. «Speriamo che a maggio l'Italia esca dalla lista dei Paesi con problemi di finanza — si augura in coda al Def — ed entri nella lista dei Paesi virtuosi».

Roberto Bagnoli

Le previsioni

L'aumento, poi il calo al 125,5

1 Il debito pubblico sfonderà per la prima volta la soglia del 130% sul Pil (130,4%) nel 2013 ma poi scenderà al 129% nel 2014 e al 125,5 nel 2015

Pil negativo, discesa dell'1,3%

2 Il 2013 è l'ultimo anno in cui il Pil è negativo (-1,3%). Poi invertirà la rotta e, secondo stime prudentiziali del governo, salirà dell'1,4-1,5 all'anno per il prossimo quadriennio.

Deficit sotto il 3% L'incognita dell'Imu

3 Il disavanzo rimarrà rigidamente sotto il 3% come prevede Maastricht anche con i 40 miliardi sbloccati per le imprese. Ma non per l'Imu: se verrà cancellata conti da rifare.

Il pareggio dei conti quest'anno

4 - Il pareggio di bilancio strutturale — per la prima volta dal 1923 — è stato confermato per il 2013 e per gli anni successivi a parte il 2014 che sfiora per lo 0,4%

DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE UN DECRETO UTILE MA NON RISOLUTIVO

 Credo che in questi giorni molti si siano chiesti: ma perché per pagare i debiti ai fornitori della Pubblica amministrazione ci vuole un decreto? Senza decreto la Pa non avrebbe pagato più nulla? Leggo su *Corriere Milano* dell'8 aprile che il Comune di Milano paga alla scadenza, che la sanità lombarda paga in media a 105 giorni, contro una media della sanità nazionale che è di 285 giorni. Si tratta soltanto di buona o cattiva amministrazione? Se fosse così, non ci vorrebbe nessun decreto; come succede in Svizzera, a parte le pratiche legali sulle quali in Italia non si può contare, il cliente tardivo o moroso figura su tutti i bollettini di categoria e viene di conseguenza segregato e disertato. Sarà qualcosa che dipende dal patto di Stabilità che abbiamo con la Ue? Ma il patto non è una novità: e allora come mai questi debiti sono saliti dai 61 miliardi del 2009 ai 74 del 2010, agli 80 del 2011? La Pa ha speso di più nonostante i vari appelli a tirare la cinghia oppure con la crisi sono diminuiti gli introiti fiscali, che pure invece sembrano aumentati?

Forse è meglio partire dai dati del Servizio studi della Ragioneria generale del-

lo Stato, che dicono che per consumi intermedi (proprio le voci d'acquisto di beni e servizi che ci interessano) le Pubbliche amministrazioni hanno speso nel 2011 91,5 miliardi di euro. Qualunque contabile direbbe che 80 miliardi di debito su 91,5 di spesa testimoniano che mediamente la Pa paga a 315 giorni, cioè a quasi 11 mesi. Altro che i 180 giorni, già lunghissimi, di cui si blatera! E se in Lombardia si paga fra 90 e 105 giorni, vuol dire che ci sono regioni in cui si paga a 500/600 giorni.

Tutto questo non si è creato dalla sera alla mattina e fa parte dell'eredità che il governo Monti si è trovato sulle spalle, cioè l'ennesima emergenza: ecco il perché di un decreto che attenui il patto di Stabilità per i Comuni (ma senza sfornare il 3% del deficit preteso dalla Ue), che istituisca un fondo per le Regioni, che consenta in parte la compensazione debiti/crediti (con prudenza perché siamo in Italia e compensare con frode può diventare uno sport nazionale). Purtroppo ogni frana si inquadra nel più generale dissesto idrogeologico.

Franco Morganti

L'Italia bloccata VERSAMENTI ALLE IMPRESE

**BASTA
GIOCHI**

Provvedimenti attuativi

L'Economia stanzia la dote 2013 del fondo liquidità oltre ai 500 milioni per i «debiti fuori bilancio»; vanno a polizia e giustizia

Debiti Pa, ok ai primi 10 miliardi per i prestiti

In commissione già si lavora alle modifiche: compensazioni più ampie e procedure snelle

Eugenio Bruno
Marco Mobili

ROMA

Stanziate dall'Economia i primi 10 miliardi per i pagamenti degli enti locali e i 500 milioni destinati allo Stato. Con tanto di chiarimento sulla loro destinazione ai «debiti fuori bilancio». Intanto in Parlamento già si lavora alle possibili modifiche da apportare al decreto 35: semplificazione delle procedure, ampliamento e gioco d'anticipo sulle compensazioni e rinvio della Tares i possibili ambiti di intervento.

Sull'operatività del provvedi-

mento sblocca-debiti il Tesoro spinge sull'acceleratore. Dopo aver fissato già martedì al 3,3% il tasso d'interesse dei Btp a 5 anni con cui finanziare i 26 miliardi per le anticipazioni agli enti territoriali il ministro Vittorio Grilli ha firmato ieri il decreto che iscrive ufficialmente a bi-

lancio la prima tranches da 10 miliardi del fondo liquidità. Che nel 2013 sarà così ripartito: 2 miliardi agli enti locali, 3 alle Regioni e 5 alla sanità. Gli altri 16 arriveranno invece nel 2014.

La firma del decreto attuativo è stata l'occasione per chiarire il destino dei 500 milioni previsti dal Dl pagamenti per le amministrazioni statali in seguito alla nota polemica del Pd che chiedeva certezze sulla loro destinazione. La risposta è arrivata con una nota diffusa in serata: quei fondi - si legge - «sono finalizzati in massima parte all'estinzione dei debiti sorti in conseguenza dell'espletamento da parte dei corpi di polizia delle proprie funzioni istituzionali su tutto il territorio nazionale, nonché del funzionamento dell'organizzazione giudiziaria e del mantenimento dei detenuti». Anche se in una seconda versione del comunicato questa specifica è stata sostituita da un generico «ministeri».

Passando alle sorti parlamentari che attendono il decreto, come spiega Maurizio Bernando (Pdl) - uno dei due relatori insieme a Giovanni Legnini (Pd) - prima di definire le correzioni da apportare «bisognerà ascoltare tutti i soggetti interessati». Da qui il pacchetto serrato di audizioni messe in calendario. Si comincia stamattina con Confapi, Anci-Upi e Regioni; si prosegue nel pomeriggio con Alleanza cooperative, Federambiente e Ance. Dalunedì 15 spazio alla Ragioneria generale dello Stato e ai professionisti (Cup). Ultimo atto martedì quando in commissione sarà il turno di Confindustria, Rete imprese Italia, Cassa depositi e prestiti, Abi e del ministro Grilli. Dopodiché si passerà agli emendamenti che, salvo eventuali rinvii, andranno presentati entro le 18 di giovedì 18. Con l'obiettivo al momento confer-

mato di portare il Dl in aula il 29 aprile e votarlo dal 2 maggio.

Il lavoro di riscrittura sul provvedimento si annuncia ampio. Pur nel rispetto dei paletti che l'esecutivo ha deciso di porre, considerandolo un collegato alla legge di stabilità. Uno «scudo» che punta a evitare i temuti assalti alla diligenza. E che supplisce in parte all'impossibilità del Governo Monti, in carica per gli affari correnti, di porre la fiducia l'aula.

Il grosso del lavoro dunque lo dovranno fare i 40 deputati della super-commissione. Che si stanno portando avanti incontrando

creditori e debitori. Ieri il Pdl, che il giorno prima aveva visto gli industriali (su cui si veda «Il Sole 24 ore» di ieri), ha incontrato costruttori e sindaci mentre il Pd si è confrontato con Confindustria e Rete imprese Italia. Dalle riunioni è emersa l'intenzione, come conferma il vicepresidente della commissione speciale di Montecitorio, il democratico Pier Paolo Baretta, di soffermarsi su due priorità: «Dare certezza ai pagamenti diretti alle imprese e lavorare sull'ampliamento e l'esigibilità delle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali». Temi che ritornano anche nei propositi del pidellino Bernardo: insistiamo su «risorse vere e reali a disposizione, snellimento delle procedure, e pagamenti veloci viste le ricadute positive che il provvedimento potrebbe avere per le imprese e le famiglie».

IL CALENDARIO DEI LAVORI

Oggi le audizioni di Regioni ed enti locali, lunedì Rgs e professionisti, martedì imprese, Abi, Cdp e Grilli. Emendamenti entro giovedì 18

È, questa, la diagnosi di Stefano Zamagni, già preside della facoltà di economia a Bologna

Un milione di statali di troppo

È un welfare incompatibile con le risorse disponibili

di GIORGIO PONZIANO

Sul banco degli imputati ci sono le rendite di posizione («che nessun partito finora è riuscito a scalfire»), l'elefantaco apparato burocratico («un milione di dipendenti pubblici sono in esubero»), la politica del piccolo cabotaggio («si guarda all'immediato, dove sono finiti gli ideali e le grandi scelte strategiche?»), la scuola avulsa dal sistema produttivo («gli studenti escono dalla scuola e dall'università senza sapere cos'è un'azienda»), la difficoltà di cambiare le categorie del pensiero economico («siamo ancorati al taylorismo e alla difesa di un welfare che non si regge più»).

Stefano Zamagni, 70 anni, è stato preside della facoltà di Economia dell'università di Bologna, è presidente dell'Agenzia (governativa) per il terzo settore. È considerato un economista controcorrente, e lo conferma: John Maynard Keynes disse che la ragione per cui non si risolvono i problemi economici non è la mancanza di risorse ma liberarsi dalle vecchie idee. Un concetto più che mai attuale, non vedo uscita dalla crisi se la mente di chi si occupa di cose pubbliche non si libera della vecchia concezione della politica economica, gli economisti brancolano nel buio perché continuano a ragionare con le vecchie categorie mentre la situazione è del tutto nuova e non accetta soluzioni tradizionali».

Domanda. Da dove si dovrebbe incominciare per fare riprendere la marcia

all'economia italiana?

Risposta. Vi è un enorme problema di rendite di posizione che frenano l'economia. Vi sono rendite finanziarie, burocratiche, immobiliari che non sono mai state realmente toccate perché si tratta di bacini elettorali che fanno gola ai partiti. La rendita più invasiva è quella burocratica, finora impermeabile a ogni cambiamento. Ma il mer-

cato non può modificarsi, e diventare globale, mentre le rendite rimangono ferme al palo: finiscono per frenare inesorabilmente la crescita. L'area della rendita è in Italia di gran lunga la più vasta tra i grandi Paesi occidentali.

D. In che modo vincere le rendite?

R. Mandando al governo forze che non siano elettoralmente legate alle rendite. C'erano le baby pensioni, uno scambio di favori tra la politica e chi operava nella pubblica amministrazione. Questa è una battaglia che è stata vinta. Nel pubblico impiego vi sono un milione di dipendenti in esubero, anche qui si è trattato di uno scambio: io ti assumo e tu mi voti. Con la spending review si è incominciato a mettere mano al problema, lo Stato dovrà dimagrire di un milione di dipendenti pubblici che occupano falsi posti di lavoro. Il cammino per liberarsi dalle rendite sarà lungo.

D. Deve cambiare anche il concetto di welfare?

R. Certamente, lo Stato non è più in grado di farvi fronte, quindi o si ritira con gravi ripercussioni sulla società oppure avvia la sussidiarietà circolare, cioè l'alleanza

strategica tra ente pubblico e soggetti privati. Attenzione, la sussidiarietà circolare non è quella orizzontale, quest'ultima eroga servizi pagati dallo Stato ma realizzati dai privati e quindi ci si ritrova da capo in mancanza di risorse, la seconda invece mette insieme risorse pubbliche e risorse private per raggiungere determinati obiettivi e consente al pubblico di risparmiare. Faccio un esempio. Un bambino a scuola costa allo Stato dieci, può esserci una scuola privata che chiede allo Stato 5 e si autofinanzia, col risultato che lo Stato ha risparmiato fornendo lo stesso servizio.

D. Lei è nel consiglio d'amministrazione di una cassa di risparmio. Si sente sotto accusa quando gli imprenditori lamentano la mancanza di credito?

R. Le banche sono imprese e il guadagno arriva dalla fornitura di servizi. Quindi dal

presidente all'ad al cda tutti vorrebbero erogare credito e guadagnare. Il problema sono le regole imposte dalla Bce e da Banca d'Italia che in molti casi lo impediscono. Lo stesso problema vi era negli Stati Uniti ma è intervenuto il presidente Obama e la Federal Reserve ha allentato la stretta del credito. In Europa la Germania non sente ragioni e di conseguenza la Bce non modifica la strategia di stretta del credito. Bisogna aggiungere che molte imprese scaricano sul fronte del credito i mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Speriamo che coi recenti provvedimenti del governo la tensione si alleni.

D. Poi c'è l'allarme-disoccupazione...

R. Bisogna chiedersi, ma nessuno lo fa, perché in Italia vi è una disoccupazione all'11% e una disoccupazione giovanile al 37%. Sì, c'è la crisi ma perché in nessun Paese europeo la disoccupazione giovanile è così alta come in Italia? La risposta è che le aziende non assumono i giovani perché essi non sono preparati ad entrare nel mondo produttivo e con la crisi di risorse non investono più in quella formazione, chiamiamola privata, che suppliva alle mancanze della scuola. Ci portiamo dietro l'eredità di Benedetto Croce, che proponeva la scuola come luogo di cultura. Oggi non basta più, i giovani debbono uscire dalla scuola preparati ad entrare nel sistema produttivo, i miei studenti di economia si laureano conoscendo perfettamente le teorie e i grandi concetti

economici ma quando entrano nell'ufficio di un'azienda non sanno da che parte incominciare.

D. L'empasse politica sta danneggiando l'economia?

R. Si, ancora una volta i tempi della politica non coincidono con quelli dell'economia. D'altra parte negli ultimi decenni è stata enfatizzata una politica priva di valori e ideali, tutta concentrata sui piccoli interessi anche personali ma un siffatto modo di concepire la politica finisce per indebolire pure la forza economica di un Paese. Quindi o si ritorna a una politica di grande respiro e di grande prospettiva oppure l'Italia è destinata al declino.

D. Cosa ne pensa del voto grillino?

R. È un fenomeno di rottura, di reazione, è come la febbre che colpisce un organismo per denunciare che qualcosa non va. In realtà il movimento 5stelle non ha una proposta politica, quegli 8 milioni di voti appartengono a mondi diversi, con visioni, esigenze, aspettative differenti. Non a caso Grillo continua a dire che il suo non è un partito ma un movimento. Contribuirà al rinnovamento della politica ma attenzione perché negli ultimi vent'anni si è abbandonata la politica forte a favore del pensiero debole e anche per questo ci troviamo così malconci. Quindi Grillo può essere positivo se aiuta a chiudere con la politica degli interessi degli uni e degli altri, recuperando valori, idealità e quindi una direzione di marcia strategica.

Tutti gli ostacoli sulla via dei pagamenti

I Comuni devono censire il quadro del dovuto, le Regioni varare «manovre» di ripiano

Gianni Trovati

MILANO

Il calendario fissato dal decreto sui debiti della Pubblica amministrazione è rapido, e i primi provvedimenti attuativi seguono lo stesso ritmo, come impone l'acutezza dell'emergenza. La strada che può condurre il creditore al traguardo dell'incasso, però, può essere lunga e tortuosa, costretta com'è a divincolarsi fra la rigidità dei vincoli europei che rimangono in campo e la mole di un problema che si è accumulato negli anni. Lungo il sentiero, si incontra più di un ostacolo, su cui si dovrà esercitare l'*«esame attento»* dei testi già annunciato dai partiti e l'azione di *«semplificazione»* chiesta a gran voce da imprese e operatori.

Le prime incognite si incontrano fin dall'inizio del percorso, tra i Comuni che potrebbero riavviare la macchina senza aspettare gli interventi

dell'Economia previsti per la metà di maggio. Il decreto è in vigore da martedì, ma di pagamenti immediati non se ne vedono perché tutti i Comuni carichi di arretrati devono ricostruire il puzzle dettagliato dei debiti al 31 dicembre scorso, e su questa base misurare la ri-

IL PARADOSSO

Il via libera immediato alle sole risorse depositate nella «tesoreria statale» può escludere proprio i fondi destinati agli investimenti

chiesta di sblocco dal Patto di stabilità che andrà presentata entro fine aprile. Anche chi ha i soldi in cassa, s'inceppa in un primo nodo interpretativo. Il decreto consente di liberare fino al 13% della liquidità «detenuta presso la tesoreria stata-

le» (articolo 1, comma 5), ma gli amministratori spiegano in coro che solo una parte delle risorse finisce in quei conti. Oltre a tagliare drasticamente l'ossigeno finanziario che si può immettere nel sistema senza aspettare la distribuzione delle quote da parte dell'Economia, una lettura restrittiva della regola finirebbe dritta in un paradosso: fuori dalla tesoreria statale ci sono le entrate prodotte dai mutui accessi per gli investimenti, cioè proprio le risorse che il decreto intende sbloccare e che invece tornerebbero a incagliarsi. L'altro vincolo, che impedisce di pagare più del 50% delle somme che si intendono sbloccare con il meccanismo del decreto, rischia poi di imbrigliare i pagamenti nei Comuni più in ordine, che hanno pochi arretrati da smaltire e quindi pochi "bonus" da chiedere. A regime, invece, l'impatto del prov-

66% agli enti locali, le Regioni devono scrivere provvedimenti in grado di coprire anticipo e interessi, presentare un piano dettagliato dei pagamenti e firmare un contratto con l'Economia per lo sblocco delle risorse. Il tutto senza dare più spazio all'interno del Patto di stabilità ai pagamenti diretti delle Regioni (sono esclusi solo quelli "girati" agli enti locali), che nella nuova versione «eurocompatibile» in vigore dal 2013 ha effetti ancora da misurare.

Per i debiti statali, la premessa obbligatoria è un elenco cronologico dei debiti in ogni ministero. Una tranches verrà sbloccata a metà maggio, ma chi non salirà sul primo treno dovrà aspettare i piani di rientro e il loro passaggio in Parlamento e Corte dei conti. Entro metà dicembre,

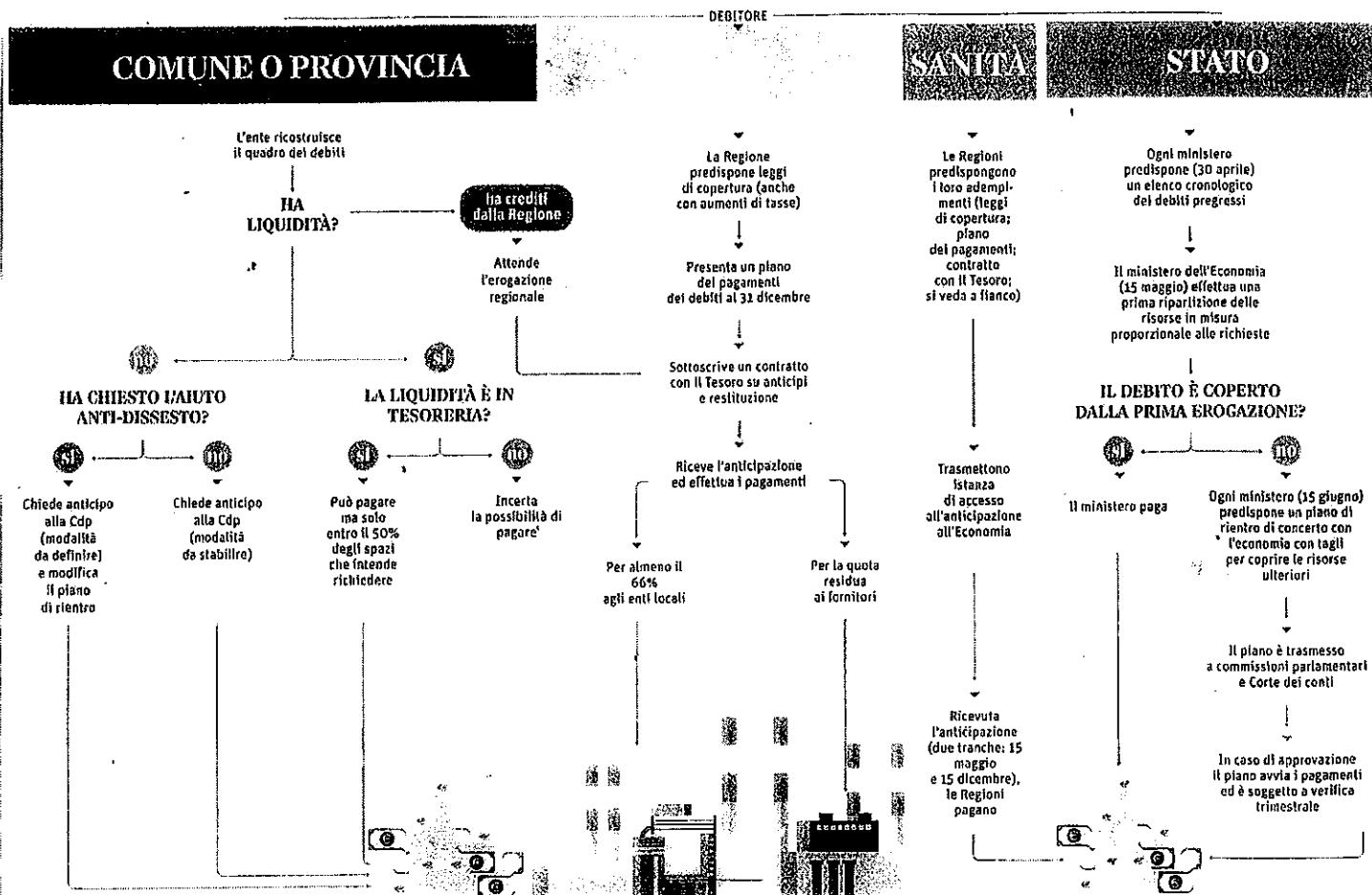
 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

vedimento sui creditori dei diversi Comuni dipenderà dalla somma che ogni sindaco chiederà, e riuscirà ad ottenere, al tavolo delle deroghe al Patto; la somma, a sua volta, è legata alla quantità dei «debiti certi, liquidi ed esigibili» accumulati al 31 dicembre scorso, spesso tutti da ricostruire, e dai criteri che saranno adottati per distribuirla. Sindaci e Governo hanno tempo fino al 10 maggio per trovare metodi diversi, altrimenti si applicherà il parametro proporzionale che finirà per premiare chi è più "audace" nelle istanze.

Una quota importante dei debiti degli enti locali è legata poi a finanziamenti regionali, che si possono riattivare in pieno solo se i Governatori procedono in tempi record nel tour de force loro riservato dal secondo articolo del decreto. Per ottenere l'anticipazione dall'Economia, da girare per il

I percorsi



Giovedì 10 APRILE 2013

Def 2013. Niente nuovi ticket dal 2014. Serve nuova legge. O la spesa aumenterà di 2 mld

L'aumento, riportato esplicitamente per la prima volta, è dovuto alla dichiarata illegittimità costituzionale riguardante le modalità per l'introduzione di nuovi ticket. Certificato un trend della spesa stabile nell'ultimo biennio ad una quota media annua dell'1,4% contro il 7% del periodo 2000-2006.

Nel capitolo sanità del Documento di economia e finanza 2013 approvato oggi dal Consiglio dei Ministri, è stato esplicitato in maniera chiara per la prima volta che, a partire dal prossimo anno, la spesa sanitaria subirà un incremento di 2 mld di euro dovuto alla dichiarata illegittimità costituzionale riguardante l'introduzione di nuovi ticket.

Come si legge nel testo, infatti, "per il periodo 2013-2015 il dato di spesa dovrà tenere conto anche degli effetti della sentenza n. 187 della Corte Costituzionale, con la quale è stata stata dichiarata l'illegittimità costituzionale della disposizione in materia di introduzione di nuovi ticket, per un importo di 2.000 milioni di euro dal 2014, prevista dal decreto legge n. 98/2011. La predetta illegittimità è stata rilevata con riferimento allo strumento indicato dalla norma (un regolamento), in quanto lo Stato può esercitare la potestà regolamentare solo nelle materie nelle quali abbia competenza esclusiva. Pertanto, allo stato, in assenza di una disposizione alternativa, è stato necessario incrementare il livello di spesa di 2.000 milioni di euro a decorrere dal 2014".

Altro dato significativo riportato nel Def, è quello relativo al rallentamento della dinamica della spesa. Si è potuta infatti notare una variazione media annua della spesa sanitaria pari al 7% nel periodo 2000-2006, scesa poi all'1,4% nel periodo 2006-2012. In particolare, nel biennio 2011-2012 si è registrato un decremento del livello di spesa rispetto all'anno precedente.

Nel prossimo triennio è prevista una conferma di tale dinamica, anche per effetto delle manovre previste nel settore che sanciscono, tra l'altro, una riorganizzazione del sistema sanitario anche per effetto della razionalizzazione della rete ospedaliera.

Si è osservato inoltre che, a partire dall'anno in corso, nella definizione dei fabbisogni sanitari verrà applicata la metodologia dei costi standard.

Sempre in materia di attuazione del federalismo fiscale, la normativa concernente l'armonizzazione dei bilanci, rappresenta "un ulteriore miglioramento dei vigenti procedimenti contabili nel settore sanitario: di particolare rilievo sono le disposizioni dirette a garantire, nel bilancio regionale, un agevole individuazione dell'area del finanziamento sanitario, e a disciplinare, nell'ambito del bilancio sanitario regionale, la contabilità delle cosiddette gestioni sanitarie concentrate presso le regioni (quote di finanziamento del Ssn non attribuite alle aziende, ma gestite direttamente presso le regioni), il consolidamento regionale dei conti sanitari, specifiche deroghe alle disposizioni civilistiche al fine di tenere conto della specificità degli enti di cui trattasi, nonché la trasparenza dei flussi di cassa relativi al finanziamento sanitario".

In sintesi, la costruzione di benchmark di spesa e di qualità, l'omogeneizzazione dei documenti contabili, la previsione di sanzioni in caso di deficit, hanno delineato un sistema fondato sul corretto principio della piena responsabilizzazione delle regioni. La complessiva architettura sopra rappresentata è stata ulteriormente rafforzata attraverso il potenziamento del sistema di monitoraggio trimestrale dei fattori di

spesa, svolto a livello centrale con un dettaglio analitico a livello di singola Azienda sanitaria. Il potenziamento delle capacità analitiche e di controllo della spesa sanitaria si è conseguentemente tradotto anche nel potenziamento di strumenti di previsione sempre più efficaci e congrui ai fini della programmazione finanziaria, tant'è che con riferimento ai documenti di finanza pubblica quanto meno dell'ultimo quinquennio i livelli di spesa effettivamente registrati a consuntivo sono risultati costantemente contenuti nell'ambito di quanto programmato, contribuendo, il settore in esame, al complessivo progressivo processo di stabilizzazione della finanza pubblica ed in particolare di contenimento della dinamica della spesa pubblica.

Questo il quadro della spesa sanitaria fino al 2014:

2012: la spesa sanitaria si è assestata su 110,842 miliardi di euro con un'incidenza sul Pil del 7,1%;

2013: la spesa sanitaria prevista è di 111,108 miliardi di euro con un'incidenza sul Pil del 7,1%;

2014: la spesa sanitaria prevista è di 113,029 miliardi di euro con un'incidenza sul Pil del 7,0%.

Def 2013, riorganizzazione del sistema sanitario per consolidare il calo della spesa



maggio

«Dopo la crisi del novembre 2011 il risanamento del bilancio è avvenuto. Così il presidente del Consiglio **Mario Monti** (foto) commenta nel comunicato di Palazzo Chigi i dati del Def, documento di economia e finanza approvato ieri mattina dal Consiglio dei ministri. «Il disavanzo è sotto il 3% ed è stato centrato l'obiettivo del bilancio in pareggio in termini strutturali. A speriamo l'Italia esca dalla lista dei paesi con problemi di finanza pubblica» ha aggiunto Monti. Il Def contiene un focus sulla "Governance del sistema della spesa sanitaria", stando alle anticipazioni del Sole 24Ore Sanità, fornisce un quadro tutto sommato positivo. La spesa sanitaria, infatti, continua a calare fino ad arrivare ai 110,842 miliardi dello scorso anno dai 111,593 miliardi del 2011, con un disavanzo rispetto al finanziamento di poco meno di 108 miliardi di circa 2,8 miliardi. Si conferma così il trend di rallentamento della dinamica della spesa che dovrebbe consolidarsi negli anni a venire anche per effetto delle manovre previste nel settore che prevedono una riorganizzazione del sistema sanitario anche per effetto della razionalizzazione della spesa ospedaliera, sottolinea il documento. Ulteriore elemento di fiducia arriverebbe dall'applicazione dei costi standard nella definizione dei fabbisogni sanitari. Metodologia utile a livello regionale sia in fase di riparto di risorse sia per l'analisi delle esistenti inefficienze e inadeguatezze.

Marco Malagutti